

I SERVIZI SPECIALI

ELEZIONI

Faccia a faccia, ieri, al «Telegiornale di Sicilia» tra Leonardo Sciascia, candidato del Partito Radicale, e il nostro direttore

“IL MIO PROGRAMMA È LA VERITÀ”

Il “Tele Giornale di Sicilia” ha dato il via alle trasmissioni elettorali con la rubrica “Faccia a faccia” curata da Lino Rizzi, direttore del nostro giornale. Protagonista ieri Leonardo Sciascia, candidato del Partito Radicale. Questo il testo della conversazione:

Perché è andato in lista? «Ho pensato che bisognava parlare della vita e della morte in questo paese e che ne parlassi io come scrittore la cui pagina è la più vicina all'azione che si possa immaginare»

RIZZI: Questa rubrica elettorale parte bene. Il suo primo ospite è un personaggio di rilievo nazionale, uno scrittore di fama europea che ha accettato di correre sportivamente per i colori del Partito Radicale. La sua decisione è stata in qualche modo inattesa, certamente improvvisa. Il Partito Radicale, trovandosi così tra le mani quello che si chiama un fiore all'occhiello, ha speso questo nome con prodigalità significativa. Leonardo Sciascia è candidato al Senato in Sicilia, capeggia le liste per le elezioni europee in tutte le cinque circoscrizioni, non solo ma è anche candidato e apre le liste della Camera dei deputati, in molte circoscrizioni del Nord. La domanda che più lo ha assediato, in questi giorni, è: come mai? È una domanda che noi ripetiamo, anche se sappiamo che ha già risposto in qual-

che modo: cioè come è avvenuta questa folgorazione dopo le dichiarazioni che ha avuto modo di fare prima, cioè che non avrebbe partecipato a questa campagna elettorale.

SCIASCIA: È stata una decisione improvvisa e sorprendente anche per me. Ero fermamente deciso a non entrare in nessuna competizione elettorale, con nessun partito, con nessuno dei partiti che potevano interessarmi, che sono una ristrettissima area, per altro. Poi mi sono incontrato con Pannella ed è accaduto questo fatto imprevisto della mia accettazione. Ecco, non so se c'è una spiegazione, ma comunque posso dire quello che pensavo: mentre Pannella mi parlava, io pensavo per esempio a quel dialogo di Pasternak con Stalin, per telefono. Una volta Pasternak aveva chiesto di parlare con

Stalin per perorare la causa di Mandelstam, il poeta che era stato arrestato. E una sera, suona il telefono, Pasternak va a rispondere ed era Stalin. Parliamo di Mandelstam, molto duramente da parte di Stalin e poi ad un certo punto Pasternak dice: «Vorrei incontrarvi». «E perché?», domanda Stalin. «Ma — dice Pasternak — per parlare della vita, della morte», ed a questo punto sente il telefono che si chiude. Stalin, non voleva parlare della vita e della morte, si capisce. Ecco io ho pensato che bisognava parlare della vita e della morte in questo Paese e che ne parlassi io come scrittore la cui pagina è la più vicina all'azione che si possa immaginare. Io so di essere questo tipo di scrittore, la cui pagina è proprio al limite dell'azione. Ed allora la tentazione di entrare nella azione diretta, per me è forte.



RIZZI: Lei ha usato una frase che io ritengo molto saggia, presa da Pasternak. Ha parlato della politica degli schiavi che si contano. Credo veramente che esista nel nostro Paese oggi una situazione tale per cui gli schiavi, almeno, siano costretti a contarsi?

SCIASCIA: Sì, credo di sì. Io ho molta stima del popolo italiano, contrariamente a quel giudizio che se ne fanno quasi tutti i politici. Io ho avuto stima del popolo italiano, affrontando la campagna per il divorzio, quando tutti coloro che dovevano essere per il divorzio, tranne il partito radicale, credevano che il referendum sarebbe stato respinto. Io credo che sotto questa indifferenza, questo cinismo, ci sia qualche cosa di vivo, di vero, di sentito nel popolo italiano. Non è vero che sia così cinico, così simile ai personaggi di Alberto Sordi, come lo si vuol far credere.

RIZZI: Però è vero almeno nelle valutazioni esterne che probabilmente riguardano anche della campagna elettorale già in atto, che il partito radicale, cui lei si riferisce, abbia accettato di essere il partito del divorzio, dei diritti civili, delle battaglie di libertà, e sia attraversando adesso un periodo di ambiguità. Sotto questa spinta elettorale si va cercando, cercando, nei settori più disparati del Paese. Non solo apre dialoghi in direzioni in sé contraddittorie: con Plesbe, con De Carolis, fino a qualche tempo fa, oggi con lei. Adrittura, prassi, posizioni in difesa dei militanti della autonomia per altri versi attaccando i responsabili dell'eccidio di via Basella. Questo rimprovero viene non solo da parte comunista, ma anche socialista. È un rilievo che ricorre abbastanza spesso in questi giorni, anche sulle colonne dell'Avanti! In fondo — si sostiene — questo partito, insieme ai socialisti, aveva condotto tante battaglie limpide, belle, chiare, di grande presa sulla gente, ora ha imboccato una strada, abbastanza ambigua e abbastanza contraddittoria che praticamente, secondo loro, potrebbe anche mettere in difficoltà un uomo come lei.

SCIASCIA: Io non credo che vi sia ambiguità, nel partito radicale. Io credo che i radicali vogliono parlare con tutti. È giusto parlare con tutti. Una Camera che, quando parla Pinto, sul caso Moro, se ne va interamente. Pinto ha parlato ai banchi ed è stato il discorso più interessante che sia stato fatto sul caso Moro. Ecco, non è una Camera democratica. Io penso che Pannella intenda la democrazia nel senso pieno, totale della parola: parlare con tutti.

RIZZI: Si dice che quello che prometta il protagonismo a tutti, un protagonismo senza uguali. Cioè un modo di fare politico, certamente svincolato dagli schemi, che sfugge a tutti i canoni classici ed abituali di far politica in questo Paese. Lei crede che questa possa essere un'esca, un incentivo per qualcuno ad entrare nel partito radicale e a far politica per il partito radicale?

SCIASCIA: Non lo so. Ho soltanto che l'unico cosa che si muove, proprio nel senso della vita contro la morte, in questo Paese è il partito radicale. E poi deve capire anche che Pannella abbia attaccato la resistenza e l'esperto di via Basella. Pannella ha completamente detto che è venuto anche quando è immaginabile che lo fosse.

RIZZI: Ho capito. Lei sa anche che un qualche momento di perplessità a sinistra è venuto da una sorta di svalutazione di Montanelli, il quale ha detto Pannella ed i radicali i figli non degnano. Lei sembra un po' discorde di un certa linea liberale de-

mostrato, insomma una accettazione, una posizione portata al parossismo, ma riconducibile a quel tipo di scuola, di dottrina, di ideologia.

SCIASCIA: È una analisi che Montanelli ha fatto ed è abbastanza probante direi. Il consenso di Montanelli non mi impressiona, non mi imbarazza.

RIZZI: Mi fa piacere sentirla dire nel senso che questo mi pare veramente spirito di libertà, al di fuori degli schemi e dei tabù.

SCIASCIA: Io ho un rapporto personale con Montanelli abbastanza buono. Ho sperimentato la sua onestà, sul piano personale, insomma. Lui era partito all'attacco del mio libro su Moro, prima di leggerlo. Poi ha letto il libro e si è ricreduto. Il suo punto di vista continuava ad essere quello che non bisogna trattare, ma nemmeno il mio era precocemente quello che bisognava trattare, ma comunque ha fatto una ritrattazione su tante cose, da uomo onesto di fronte ai suoi lettori e ve ne è stato uno che addirittura glielo ha rimproverato. Quindi il consenso di Montanelli non mi imbarazza per niente.

RIZZI: Volevo dirle questa. Un'accusa oggi abbastanza corrente sul partito radicale, lei lo sa meglio di me, è l'accusa di una ripresa di qualunquismo su pure di sinistra. Ora questa, lei lo sa, che non è una accusa infamante, però è una accusa ricorrente nella storia di questo Paese in cui chiunque si pone fuori dal sistema, prende posizioni non convenzionali. Ecco io le chiedo se anche questo lo imbarazza, questa esuberanza, questa mancanza di qualunquismo.

SCIASCIA: Assolutamente no. E da anni che qualcuno mi rivolge l'accusa di qualunquismo. Non me ne importa nulla, bisogna poi definire che cosa è questo bisogno di qualunquismo, una volta per tutte. Però che sia qualunquismo. Ebbene io sono

un moralista allora, ed accetto la qualifica.

RIZZI: Senta, parliamo del programma. Mi pare di aver letto, in questi giorni su un giornale, mi pare sull'Europeo, che il segretario del partito radicale, interpellato sul programma, avrebbe risposto: il nostro programma sono gli otto referendum. E certamente una posizione abbastanza impegnativa anche per i meccanismi che i referendum comportano. Lei ritiene tutto questo sufficiente per una azione parlamentare, per una presenza radicale nella vita politica del Paese?

SCIASCIA: Guardi il bello del partito radicale è nel non essere un partito nel senso tradizionale, burocratico, organizzato. È un partito di indipendenti. Il mio programma è quello della verità: la verità sul terrorismo, sul caso Moro e penso che se non si sciogliono questi nodi, di questo Paese non può andare avanti.

RIZZI: Mi pare che la sua posizione sia anche così di rifiuto della «grande ammicchiata» — viene chiamata così con un linguaggio abbastanza discutibile ma efficace — cioè questo modo di far politica per grandi accordi, per grandi linee, praticamente facendo scomparire l'opposizione in questo Paese. Mi pare che sia anche questa una delle motivazioni per cui i radicali stanno incontrando, almeno stando ai primi sondaggi, quella comprensione...

SCIASCIA: Restringendosi l'area dell'opposizione, il radicali aspetta di fare l'opposizione — se vogliamo usare un barlume di una democrazia in questo Paese.

questo non è riduttivo rispetto a quelli che sono i problemi che lei sente, che sono i problemi veri di questa terra?

SCIASCIA: Sì, sarà riduttivo, ma bisogna fare una cosa per volta. Io non so se andrò al Parlamento europeo o a quello nazionale. Se andrò al Parlamento nazionale, i miei problemi sarebbero quelli che ho detto: agire nel senso di una ricerca della verità, di costringere alla verità. Se andrò al Parlamento europeo allora mi si presenterà il problema del Sud. Noi stiamo pigliando sotto gamba il Parlamento europeo. Chiedo che i partiti abbiano adottato il criterio di liberarsi di qualcuno, mandandolo al Parlamento europeo, invece il Parlamento europeo è importante e il bisogno difendere gli interessi del Sud, perché finora si è agito in questi enti europei, enti finora economici, si è agito come se il Sud non esistesse. I nostri rappresentanti sono andati a Bruxelles o a Strasburgo, non tenendo conto assolutamente dell'esistenza del Sud.

RIZZI: Non le chiedo di fare una opzione in questa sede, e non so soprattutto autorizzato a farle questa domanda. Però le chiedo se lei crede alla sua funzione nel Parlamento europeo. Un deputato di minoranza, di estrema minoranza come sarà un rappresentante del partito radicale italiano, può avere un ruolo ed un peso appaganti?

SCIASCIA: Per come si delinea l'unità europea, l'Unione degli stati europei in questo Parlamento, io temo molto che il Sud pagheranno le spese dell'unità europea, come il Sud italiano ha pagato l'unità d'Italia. Però bisogna tentare che questo non succeda, ecco.

RIZZI: Senta adesso parliamo sulla sua particolare condizione di candidato di un partito minoritario, molto singolare per sua stessa ammissione. Lei è stato candidato, sia pure per un orga-

nismo rappresentativo minore come era il consiglio municipale di Palermo, per un'elezione assicurata, perché lei mi insegna che il partito comunista è in grado di garantire, attraverso la propria macchina elettorale, la elezione di chi vuole. Questa volta per lei in un certo senso questa battaglia è un rischio. In quale diversa posizione, anche psicologica, lei si pone?

SCIASCIA: Appunto nella posizione di rischio. Ecco, mi piace. Io non ho mai giocato a carte, non sono per nulla un giocatore, ma in questo io sono, mi piace arrischiare, rischiare, puntare tutto insomma.

RIZZI: Senta lei lo sa che i sondaggi di questi giorni e poi al di là dei sondaggi per quello che si sente dire in giro, pare che i radicali saranno una variabile indipendente, diciamo così, dello schieramento politico italiano. In tutte le previsioni non ve n'è una che non contempli una crescita, anche clamorosa, del partito radicale. Qualcuno ha anche guardato delle previsioni, il 3 per cento, Pannella ha detto che, se le cose dovessero andare in un certo modo, si sentirebbe appagato soltanto dal raggiungimento di 2 milioni di voti che sono cinque volte quelli che lui ha avuto nelle ultime elezioni. Sono previsioni fondate, secondo lei?

SCIASCIA: Sì, stando alle apparenze credo di sì. Io so che sono stato al mio paese, il mio paese è stato sempre un barometro per me. Ho incontrato una ventina di persone, almeno sette mi hanno detto che avevano deciso di votare radicale prima che sapessero della mia presenza in quella lista.

RIZZI: I giovani...

SCIASCIA: Sì, i giovani e le donne, sì.

RIZZI: Va bene, lo la ringrazio di questa conversazione, di questo dibattito felice per questa rubrica e gli auguro anche per lei.